

LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 1 FEBBRAIO 2026

Oggi il Vangelo ci presenta Gesù che sale sul monte, si siede e comincia a insegnare. Non è un gesto casuale: Gesù prende tempo, si ferma, crea silenzio attorno a sé e ci invita a fare lo stesso. Prima di parlare, Gesù si mette in una posizione che richiama il Maestro, ma anche il Padre che guarda i suoi figli. Sta per dirci qualcosa di essenziale per la nostra vita, qualcosa che riguarda il cuore di ciascuno di noi.

Le sue prime parole sono sorprendenti: “Beati...”. Non comandi, non rimproveri, non minacce, ma una promessa di felicità. Beati i poveri in spirito, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace. Gesù, dunque, parla di felicità, ma non di quella che il mondo promette. Non la felicità dell'apparire, del successo a tutti i costi, del potere o del possesso. Quella che Lui propone è una felicità diversa, più profonda, che nasce da dentro e che non dipende dalle circostanze esterne, ma dal modo in cui viviamo e amiamo.

Le Beatitudini, infatti, non sono belle frasi da ascoltare e poi dimenticare. Non sono uno slogan religioso o un ideale irraggiungibile. Rappresentano uno stile di vita concreto, una strada possibile, anche se esigente. Gesù non dice: “Beati quelli che hanno tutto”, ma “beati quelli che sanno affidarsi”, che riconoscono di non bastare a se stessi, che non mettono il proprio io al centro di tutto, che non schiacciano gli altri per emergere.

Essere poveri in spirito significa proprio questo: riconoscere che abbiamo bisogno di Dio e degli altri, accettare i nostri limiti, smettere di fingere di essere forti sempre. È l'atteggiamento di chi si fida, di chi sa chiedere aiuto, di chi non vive chiuso nel proprio orgoglio.

Proviamo a pensare a un esempio semplice, molto vicino alla nostra vita quotidiana. Un ragazzo a scuola vede un compagno sempre solo, ignorato, magari preso in giro. Potrebbe fare finta di niente, come fanno in molti. Potrebbe pensare: “Non è un mio problema”. Invece decide di sedersi accanto a lui, di parlargli, di ascoltarlo. Nessuno lo applaude, nessuno gli dice “bravo”. Anzi, forse qualcuno lo prende in giro. Secondo la logica del mondo non è un vincente. Ma secondo il Vangelo, secondo Gesù, quel ragazzo è beato. Perché ha scelto la misericordia, la vicinanza, l'amore concreto.

Le Beatitudini ci chiedono proprio questo: scelte quotidiane, spesso piccole, ma vere.

